

Intervento On. Stefano Zappalà

La questione “professioni” ha una regolamentazione europea e moltissime nazionali. In Europa la materia riguarda la libera circolazione dei cittadini all’interno dell’Unione ed il loro diritto al lavoro. Nel rispetto dei trattati istitutivi ogni cittadino di uno Stato Membro ha il diritto di eleggere domicilio o residenza in qualunque altro Stato, ottenendo nello Stato ospitante gli stessi diritti e doveri dei cittadini del posto. Ha anche il diritto di esercitare ovunque, all’interno dell’Unione, l’attività lavorativa che vuole ed a maggior ragione quella per la quale è autorizzato nel suo Paese d’origine.

Poiché la preparazione e le modalità di accesso alle professioni sono diverse tra i singoli Stati membri, è stato necessario produrre una legislazione adeguata. Nei decenni sono nate varie “Direttive” relative a singole professioni, poi raggruppate in testi meno numerosi ed infine, nel 2005, è entrata in vigore la Direttiva 2005/36 la quale, unica, armonizza tutta la materia.

Riguarda le professioni “regolamentate”, ovvero quelle professioni per il cui esercizio è previsto, nei vari Stati membri, una preparazione di base e continua ed una autorizzazione governativa o con sistemi simili.

Per alcune professioni (fondamentalmente quelle attinenti alla salute, la sicurezza e la libertà) è previsto nella norma il percorso culturale, tra cinque livelli di qualifica, ed è previsto o il riconoscimento automatico tra i vari Stati qualora si tratti di professioni già inserite nella direttiva, o un sistema generale, con valutazioni ed eventualmente integrazioni, qualora non previste. Per ulteriori professioni è possibile, attraverso il sistema delle “piattaforme comuni”, il riconoscimento del sistema automatico.

Il fatto nazionale è più complesso. Ogni Nazione deve rispettare, come detto, la libera circolazione dei professionisti, però al suo interno si organizza secondo la propria volontà. Questo comporta che in Italia ogni professione ha un suo sistema ed il riconoscimento e l’autorizzazione, per conto del Governo, lo effettuano Ordini e Collegi.

Sarebbe auspicabile una grande riforma, di cui in Italia si parla ormai da molti decenni, anche per adeguare le norme interne a quelle europee e snellire in senso moderno il tutto. Tuttavia le spinte delle Associazioni, che nulla c’entrano con la direttiva 36, gli errori commessi dal Governo nel 2007 nel recepimento laddove appunto ha confuso maldestramente Ordini, Collegi ed Associazioni ed applicato la direttiva anche alle Associazioni, la volontà, non autorizzata in Europa, di liberalizzare le professioni regolamentate sta creando non poche confusioni.

Infine non è irrilevante la opportunità del raggruppamento di varie professioni italiane in macro gruppi, per esempio per le professioni tecniche, le sanitarie, e così via. Così come non è irrilevante rivedere tutto il sistema universitario, che ha creato molti problemi con le migliaia di lauree triennali a cui non corrispondono altrettante professioni qualificate.

Ringrazio il Presidente Mazzarella ed il Collegio dei Periti Industriali di Latina per l’invito.